

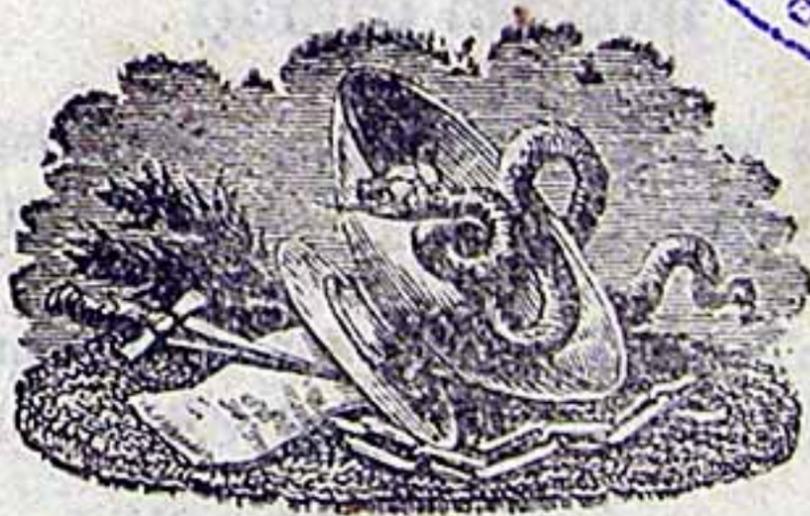
LEOCADIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO APOLLO

L' Estate 1843.



VENEZIA 1843

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

Rugagiuffa, San Zaccaria, N. 4879.

Professori d' Orchestra.



Primo Violino Direttore e Capo Orchestra

FIORIO GAETANO

Violino spalla al Direttore
ANTONIO PEDROCCO

Primo Violino dei secondi
PIETRO MOZZETTI

Prima Viola

ANTONIO FURLANETTO

Primo Violoncello

GIOVANNI MARTORATI

Primo Contrabasso

DOMENICO ZECCHINATO

Primo Oboè, e Corno Inglese

GIUSEPPE FACCHINETTI

Primo Flauto

EUGENIO MONTICOLO

Primo Ottavino

LUIGI BASSI

Primo Clarinetto

GIUSEPPE MIRCO

Primo Fagotto

QUINTO CECCONI

Primo Corno della prima coppia

MICHELE FABRIS

Primo Corno della seconda coppia

VINCENZO FRELICH

Prima Tromba a chiave

VALENTINO MAESTRI

Prima Tromba da tiro

PIETRO DARALA'

Bombardone

FERDINANDO RIZZOLI

Timpanista

ANTONIO DALSIE

Banda Turca

GIACOMO BEDA

PERSONAGGI



IL COLONNELLO.

Sig. Gio. Battista Bertolasi.

Don FERNANDO D'AVEYRO, Capitano.

Sig. Teobaldo Gabetti.

FILIPPO di LEIRAS, Sergente.

Sig. Lorenzo Manari.

LEOCADIA, sorella di Filippo.

Sign. Adelaide Mazza.

CRESPO, Alcalde.

Sig. Giuseppe Visanetti.

LAURETTA, nipote di Crespo.

Sign. Eleonora Arceri.

Un SERVO.

Sig. N. N.

Un FANCIULLO di circa 4 anni allevato da Crespo.

Coro

di Contadini e Contadine.

L'azione succede in Portogallo, nella Contea d'Elvas.

Il vircolato si omette.

Musica del chiaro Maestro MAZZA.

Il Vestiario è di proprietà del sig. Gio. Batta. Tamburlin.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Esterno del Castello d'Elvas con due case laterali a destra quella di Crespo, a sinistra quella di Filippo: In fondo scorgesi amena Campagna, ove scorre il Fiume Tago.

CONTADINI e CONTADINE che si affollano intorno a LAURETTA vestita degli abiti di nozze, a cui porgono varj doni di ghirlande di fiori, canestri di frutta, ec.

CORO

Viva Lauretta, In questo giorno
Come sei bella, Che stringe e annoda
Risulgi e brilli D'imene i vincoli
Qual pura stella, Il tuo bel cor,
Quel tuo sorriso Accetta il dono
È un vago eliso, Di questi fiori,
Tu sei l'immagine Che immagin sono
Del dio d'amor. Del tuo candor.

LAU. Grata vi sono (raccogliendo i fiori)
Compagni amati,
Accetto il dono
Di questi fior,
E la memoria
Del vostro affetto,
Serbero in petto
Costante ognor.

LAU. Fia questo giorno
Per me sereno
Il caro sposo
Stringendo al seno
Sarò felice,
Il cor me'l dice,
Fra i dolci palpiti
D'un fido amor.

CORO Oh! che bel giorno
Noi passeremo,
In lieti canti
Poi grideremo
Viva gli sposi
Fidi amorosi,
Viva l'Imene
Viva l'amor

SCENA II.

FILIPPO, don FERNANDO, indi CRESPO con
carte in mano.

LAU. Ah! mio caro! (correndo incontro a Fil.)

FIL. Oh! sposa amata!

CRES. Ve' che fretta! È di già alzata. (verso Lau.)

Pur ti lodo: il tuo vestito
È spiccante, e ben guernito:
Quel grembiule e quel farsetto
Dan risalto al tuo corpetto;
Fra quegli occhi e quelle rose
C'è un contrasto allettator.

Sei l'invidia delle spose,
La superbia del mio cor.

CORO, FER. Lei felice, che ripose
In Filippo un puro amor.

CRES. Oh! nipote, or vo' mostrarte
La fortuna, a cui t'appresti:
Guarda, osserva queste carte, (spiegandole)
Che anche tu sorpresa resti.
Questo giovine Sergente (abbracc. Fil. con
Di gran stirpe è discendente: compiacenza)
Era Conte il suo bisavolo,
Cavaliere il padre e l'avolo:
E nessun s'era avvertito
Di sua prisca nobiltà!

Questo è proprio quel partito
Che a un Alcaldo si confà.

FIL. Non gioire, o mia diletta, (a Lau.)

Perchè illustre è il sangue mio:
Nobil premio al tuo desio
Non cercar che nel mio cor.

In un fido e casto affetto

Si ritrova ogni contento

Io lo provo ah! si lo sento

Oh! mia cara nel tuo amor.

LAU. Ah! men tua non fu Lauretta

Quando offrivi il solo amor.

CORO, CRESPO, e FERNANDO.

Ogni dimora alfin troncate

La cerimonia sollecitate.

DONNE Che liete ed ilari insiem la sera
Fra danze e cantici vogliam passar.

UOMINI Che a mente fervida vogliam sta sera
Un lieto brindisi per voi cantar.

TUTTI

Questo giorno fortunato
Da noi tutti si festeggia,
Liete evviva intorno eccheggia
All'imene ed all'amor.

FIL. Ah! l'istante è giunto alfine.

Da me tanto desiato
Ah! ch'io sono appien beato
Idol mio nel tuo bel cor.

FER. Oh! narrami Sergente,
È un pezzo che costei
Ti pose in cor l'affanno
Del matrimonio?

FIL. Oh! certo, è più d'un anno

Dacchè di guarnigione
In Elvas ritornai, dove rividi
Leocadia, alfin dopo si lunga assenza.

FER. E avesti tal pazienza?...
Ma il sol non sei Filippo a prender moglie
È a tutti voi ben noto
Che dentr'oggi al Castello
La sorella verrà del Colonnello;
Ma ignorate il perchè?

FIL. Chi può saperlo?

FER. Io ve 'l dirò in segreto,
Guardate il suo ritratto (leva un ritrat. e lo mostra)

CRES. } Bella faccia d'aver.

FIL. }
LAU. Com'è ben fatto!

FER. Sappiate che costei sarà mia sposa

CRES. E si faran le nozze?...

FER. In questa sera

Al Castello; e tu, Crespo, abbi l'incarco
Di diriger le feste a nostro onore.

TUTTI Tutti verremo, e ne godrem di core. (il Coro

LAU. Ecco Leocadia. (parte)

SCENA III.

LEOCADIA e detti.

FIL. (andandole incontro) Oh! vieni: a'miei contenti
Nulla più manca alfin.

LEO. (abbracciandolo) Felice io sono
Te mirando sì lieto: ah! sì, felice!
Prendi, sorella: anco da me ricevi (porgendo a
Un augurio di gioja: ognor ridenti Lau. un mazz.)
Sian del tuo core le delizie ascose
Come i pétali or son di queste rose.

Fior, che pudico e vivido
Ti schiudi allor che aggiorna,

Dona il tuo puro effluvio

A chi di te si adorna,

Pria che procella scenda,

Che il tuo candore offenda,

E nell'aperto calice

Spenga il nascente odor.

LAU. Ma quando al tuo consiglio

Obbedirai tu stessa?

LEO. Io?... Non voler tu leggere (con rapida emozione)
Entro quest'alma oppressa.

CRES. Leocadia ah! sì tu pure

Scegli le sue venture.

FIL. Pensa felice a renderti

In seno dell'amor.

LEO. (Come celar l'affanno (con grande agitazione)

Le smanie del mio cor

Se in petto provo i palpiti

Del più cocente ardor?

Dannata sono ah! misera

A gemere e soffrire,

E dovrò oh Dio morire

Nel pianto e nel dolor.

Ah! che non so nascondere

I palpiti d'amor).

TUTTI Pensa felice a renderti

In seno dell'amor.

FER. (Eppur scommetterei

(fra se)

Che il Colonnello innamorò costei

» Tutto il suo duol procede

» Dal grado impari, ove locò fortuna

» Due cor'fra lor sì somiglianti!)

CRES. (a Fil.)

Or dunque

Convien sollecitar le vostre nozze

Ond'esser pronti a quelle

Di stassera al castello.

LEO.

(Oh! Cielo!) Il Colonnello

Prende moglie?

FIL.

Non esso: è Don Fernando

Che ne sposa la suora. - Al tempio io volo

Onde le nozze anticipar. Lauretta,

Addio.

(parte)

LAU.

Sì, vanne, e il bel momento affretta. -

Il nostro bimbo, o zio,

(a Cres.)

Intanto io prenderò: del Tago in riva

Farò una passeggiata

Fin ch'egli torni. (entra in casa, e n'esce col fanc.)

FER.

Oh! Crespo, un gran piacere

Vogl'io da te.

(fermando il fanciullo)

CRES.

Comandi.

FER.

Questo vispo fanciullo assai mi preme;

E a te d'aggravio è omai « se non ricevi

» Più nulla dalla man misteriosa

» Che del tuo peso alleggerirti usava,

A me lo dona. Un paggio

Per la mia sposa io ne vo'far. « Se mai

» Contezza aver potrai

» Del nascer suo, nel renderlo ai parenti

» Colmo il farò de'beneficj miei.

Me lo doni?

CRES. (annuendo)

Io per me...

LEO. (traendo Crespo a parte con agitazione.) Crespo! no'l dei

CRES.

Perchè?

La sua fortuna

Quel fanciullo può far.

LEO.

Io l'amo, il sai:

Dolor mi fia l'abbandonarlo.

FER.

Ebben

Crespo, intesi noi siamo: oggi al castello

Me 'l condurrà. Frattanto
Io vado incontro alla mia sposa. Addio. (parte)

SCENA IV.

LEOCADIA, e CRESPO.

LEO. Crespo! (agitata trattenendo Cres. che si avvia alla sua

CRES. Cos'è? (casa)

LEO. M'ascolta.

CRES. (con impazienza) Ho fretta anch'io.

LEO. Quel fanciullo ...

CRES. E che?

LEO. Lasciarlo

Tu non dei.

CRES. Chi lo impedisce?

LEO. Io te 'n prego!

CRES. Di serbarlo

Ora a me più non gradisce.

Singolare è il tuo capriccio

Ch'io mi tenga quell'impiccio!

Fuor di casa or va Lauretta,

Io non posso a lui dar retta.

Già no 'l lascio in un periglio

Se un paggetto egli divien.

Alla fin non è mio figlio,

Chi sia desso io so nemmen.

LEO. Deh! t'arrendi alla preghiera

Ch'io ti faccio a te prostrata!

Sai ch'io l'amo!

CRES. (sorpreso) In tal maniera.

Mi scongiuri, o sciagurata!

LEO. Tu non puoi da te scacciarlo,

Anche tu sapesti amarlo,

Forse splendida ventura

Questo amor ti frutterà

Anche il grido di natura

Ti consigli a tal pietà.

CRES. (Qui c'è sotto qualche imbroglio,

Ma costei non me la fà,

Io politico esser voglio

Per scoprir la verità.)

(Prendendo Leocadia per mano con tuono d'importanza e di mistero le dice)

Quel fanciullo io so ... tu sai ...

Già è dover d'un uomo onesto

Ed il ver tu mi dirai ...

Lascia a me pensare al resto ...

Sai che Crespo è un uom di mondo

Gran politico profondo

Già capisci ...

LEO. Io non intendo.

CRES. Furbacchiotta, io ben comprendo.

Tu mi preghi, anzi vorresti

Che conciosiacosachè

Quel fanciul come dicesti

Rimanesse ognor con me ...

Ma siccome un solo accento

Val per mille a chi ha talento ;

Così tu ... direi ...

LEO. Che cosa? (con angoscia)

CRES. Via non farmi la ritrosa.

Alle corte : quel tuo aspetto

Avvalora il mio sospetto.

Parla alfine. I rei palesa (con imponenza)

Di sì barbara empietà.

LEO. Ah! tu a me recasti offesa

Che obbliata non sarà!

CRES. Non temer : io so apprezzarti (correggendosi)

Per virtude e per candore.

Non intesi d'insultarti,

Mi dà pena il tuo terrore.

Se a te noto è qualche arcano

Che non voglia a me tu dir,

Confessarlo al tuo germano

Tu potrai senz'arrossir.

LEO. Per pietà deh non parlarle; (colla massima agitaz.)

Un accento, un solo detto

Ah! non sai qual rio sospetto

Potria nascerle nel cor.

Taci, ah, taci, ti scongiuro,

O ch'io moro di dolor.

CRIS. Zitto zitto, non temere
Io non parlo già t'accerto.
Sta sicura te 'l prometto,
Puoi fidarti del mio cor
(Ma già tutto mi palesa
Quell'affanno quel pallor.)

SCENA V.

Camera di Filippo.

Il COLONNELLO solo.

Leocadia è lungi!... Qual secreto avviso
Io sento in cor di rispettar la sua
Tranquilla solitudine... Qual forza
Mi respinge da lei?... - « Pietà non posso
» Io più per donna, che mi sembri afflitta,
» Sentir ch'io non paventi amor si renda? -
Oh! vani error! Sgombrate
Mia mente alfin. - S'ella da me rifugge,
Forse è per fiamma che di me l'accende,
E non m'osa svelar... Non sa che al mio
Cor necessaria è un'alma
Che amar lo possa! - Uopo d'amore ho in terra...
Del suo... del suo, che il cielo a me disserra! -

Ah! vorrei che de' tormenti
Il più crudo ella piangesse,
E in me sol speranza avesse
Di por fine al suo dolor;
Ch'io, cessando i suoi lamenti,
Venturoso alfin vedrei
Il sentier de' giorni miei
Sperso almen di qualche fior.

Ah! se quel cor soffrente
Rasserrenar mi è dato,
Sento che alfin beato
Il viver mio sarà.
Sento che il Ciel clemente
Conforto alfin mi dona,
Ch'ogni error mio perdona,
Ch'ogni suo ben mi dà.

SCENA VI.

FILIPPO, e detto.

FIL. Colonel, riconoscente (salutandolo
Io vi son di tanto onore. mente)

COL. L'umil tetto d'un Sergente
Abbastanza ha di splendore,
Se Filippo in esso io trovo,
Se a Leocadia albergo egli è.
In quest'oggi, mi fu detto,
Tu Lauretta sposerai.

FIL. Sì, Signor.

COL. Del tuo diletto
Qualche parte a me dovrai.
Io ti fo Sottotenente,
Questo grado io segno a te

FIL. Oh! piacer!

COL. E a me tu dei
Un favor più desiato
Non niegar.

FIL. Che non farei
Se me tutto io v'ho donato?

COL. Vo'la man di tua sorella.

FIL. Voi?... (con sorpresa ed agitazione)

COL. Rispondi.

FIL. (Oh! mio timor!)
(a 2)

Ah! non io vi do promessa
Che tal dono ella mai senta.
Se di nozze io parlo ad essa
Si contrista, si sgomenta...
Un pensier di lieta sorte
Gaudio alcun per lei non ha:
Sembra sol che si conforte
Se obliata ella vivrà.

COL. Ah! ti credo! Innanzi ognora
Mi è quel volto scolorito!
Sembra un Angelo che plora
Su una tomba impietosito!
Ma se innato è il suo dolore,

Se cagione in lei non ha,
La mestizia del mio core
Alla sua risponderà.

FIL. Essa vien.

SCENA VII.

LEOCADIA, e detti.

Sorella, appressa.

FIL.

LEO. (s'inchina al Col., il quale la prende per mano, e resta confuso alla di lei sostenutezza)

FIL. Perchè mai così lo accogli? (piano a Leo.)

COL. (Ah! fuggirmi sembra dessa!)

FIL. Un accento almen disciogli!

LEO. Deh! ti spiega ...

FIL. Il Colonnello

La tua man mi chiese or or,

LEO. (Ah! infelice!) Deh! fratello

Mi risparmia un tal dolor!

FIL. Duol dicesti?

COL. E come?

LEO. (Oh! Cielo,

Sii clemente al mio terror!)

FIL. Nè ti accende il sen di zelo

Tanto omaggio, tanto amor?

(a 3)

LEO. Ah! tal don mi fia sol pena (al Col.)

Rio destino a me s'unisce!

È il mio cor deserta arena

Ove un fiore inaridisce!

Meco è il pianto e la sciagura ...

È mia vita il sospirar.

Deh! così solinga oscura

Chieggo io vivere e spirar.

COL. Ah! l'amor che in me s'accese

È pietà del tuo soffrire:

Il mio core al tuo s'apprese

Qual compagno di martire:

Io credea che un moto ascoso

Li potesse avvicinar ...

Ma s'io turbo il tuo riposo,

Vo' deserto anch'io spirar.

FIL. Ah! sorella, i tuoi segreti
Duolo acerbo omai mi danno:
Indagare invan mi vieti
Del tuo cor l'interno affanno.
Parla alfine: il tuo contento
Sai s'io brami d'affrettar.

Deh! non sia per te sgomento
Nel fratello confidar. (s'ode di dentro un acuto grido di molte persone)

SCENA VIII.

CRESPO agitato, e detti.

CRES. Vedeste? Oh! qual disgrazia!

GLI ALTRI Che fu?

CRES. Del Tago in riva

Quel mio fanciullo improvido

Or or si divertiva ...

Un fior sull'onda errante

Ei féssi a corre innante ...

Ma colto da vertigine,

Vi cadde ... e disparì!

LEO. Mio figlio!! (con un grido fugge disperata)

COL. FIL. Gran Dio!

CRES. Suo figlio, diss'ella?

FIL. Qual furia m'assale!

COL. (Qual voce m'appella!)

VOCI È salvo: respira. (di dentro)

SCENA IX.

LEOCADIA, che porta nelle braccia il fanciullo tuttora svenuto;
D. FERNANDO, LAURETTA, CONTADINI e GONTADINE. Al
giunger di Leocadia, Filippo fa un movimento di furore per
avventarsele: il Colonnello lo trattiene.

COL. Insano, t'arresta! (a Fil.)

FIL. Punirla vogl'io.

FER. LAU. CORO. Che storia è mai questa?

CRES. È questi suo figlio! (additando il fanciullo e Leo.)

FER. Che ascolto!

CORO Che intendo!

LEO. (Ahi! colpo tremendo!)

LAU. Oh! eccesso d'orror!
(**LEO.** consegna altrui il fanciullo, e fa per inginocchiarsi davanti a Fil.; questi la respinge)

TUTTI

FIL. Vanne ti scosta; o perfida
T'invola a sguardi miei!
Eternamente scordati
Che suora mia tu sei...
Io ti respingo e abbomino,
Ti lascio al tuo rossor! —

LEO. Deh cessa! alle mie lagrime
La tua pietà concedi:
Sorte crudel persequimi
Ma rea non son me 'l credi
Ah! troppo io sarei misera
Se tui mi danni ancor

CRESPO, LAURETTA e CORO.

Par che innocenza leggasi
In quella fronte scritto...
Chi la diria colpevole
Di così rio delitto?...
Si sfugga, e a tutti obbrobrio
Suoni il suo nome ognor.

COL. (Io sento, ahimè! che l'anima
Tutta mi scorre un gelo:
In sì crudel periglio
Tu mi consiglia, o cielo...
Ahi l'infelice è vittima
Del mio funesto ardor!)

FER. Quel suo dolor sul ciglio
Tragge a me pure il pianto;
Con essa inesorabile
Io non sarei cotanto,
Che troppo errare e facile
Se ne fa reo l'amor.

Oh! con lei così severo, (a Fil.)
Buon Filippo, non mostrarti.

COL. Rasserenati: pensiero (a Leo.)
Non è in lui d'abbandonarti.

LEO. Ah! più speme a me non resta,
Se conforto ei non m'appresta!

FER. Al castello andiamo omai,
La mia sposa già arrivò.
Colonnel, mi segui. E voi (a Fil. e Lau.)
Celebrate il vostro imene.

CRES. Esso è sciolto!

FIL. (con dolore) Ah! più non vuoi?...

CRES. Più a Lauretta non conviene.

LAU. LEO. Ah! perchè?... (a Cres.)

FIL. COL. FER. Vorrai tu pure (c. s.)

Far peggior' le mie sventure
sue

CRES. Mia congiunta non fia mai
Chi l'onor così macchiò.

TUTTI

FIL. Empia, va! Per tua cagione (a Leo.)

'Tutto io perdo, un vil son reso!
Dell'eterna punizione
Su di te s'aggravi il peso!
Fra il rimorso ed il rossore
Va il tuo fallo ad espiar.

LEO. Ah! crudele! Il più tremendo
Tu de'mali a me imprecasti!
Deh! richiama il voto orrendo!
Che infelice io sia ti basti!
Da mertar sì rio dolore
Colpa in me non puoi trovar.

COL. (Ah! non reggo a tanto orrore:
La mia pena ignaro ei disse!
Più di lei nel suo furore
Me colpevole ei trafisse! —
Un conforto il core agogna,
Il mio fallo a riparar!)

FER. CRES. LAU. e CORO

Ah! ti accieca il tuo furore: (a Fil.)

Troppo atroce è la sentenza:
Impetrare al suo dolore
Dei del Cielo la clemenza:
Basta il pianto e la vergogna

Il suo fallo ad espiar. (Fil. respinge di nuovo Leo.)

• parte. Questa cade svenuta nelle braccia di Lau.)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera di Filippo come nell'atto primo.

FILIPPO, seduto ad una tavola nella più cupa tristezza,
indi LEOCADIA.

FIL. **G**iorno funesto! Ecco qual nebbia al vento
I lieti sogni del mio cor dispersi!
Perfida suora! Ah, no, per te giammai
Tanta angoscia soffrire io non pensai.

LEO. (Ei piange ... ei m'odia ancor!.. Come implorare
La sua pietà? (soffermandosi sulla porta)

FIL. Così ingannar mia fede,
L'amor ch'io le portava
Come a celeste cosa?

LEO. (Oh! strazio orrendo!)

FIL. Ma punita ella fia: vedrà la cruda
Quanta offesa recommi, e quanto perde
S'io l'abbandono.

LEO. (correndo a' di lui piedi) Ah, no, fratello ...

FIL. E ardisci?..

LEO. Uopo ho di tua pietà!

FIL. Vanne!

LEO. Ah, rammenta
Qual pena a me imprecasti! Il Cielo, il Cielo
A me ridona, e l'amor tuo!

FIL. (piangendo) Sì crudo
Non io sarò... Te il Ciel sostenga, e il voto
Ch'io proferii non oda.

LEO. Ah! no, di più ti chieggo ... A me tu dei
Vivere unito ancor! Difesa e scampo
A me restar.

FIL. Tanto pretendi, iniqua?

LEO. Ah! cedi: ingiustamente
Condannarmi vuoi tu! Sono innocente;
S'io meritai gli affanni, onde crudele

19
Mi oppresse il fato, allor m'uccidi.

FIL. E come?

LEO. Sol sventurata io sono ... il Ciel ne attesto!

Ah, sappi alfin, sappi il mister funesto.

Era la notte orribile

Già quasi un lustro è volto,

In che mortal distendersi

Ratto un pallor sul volto

Del genitor canuto

Io vidi, e alcuno ajuto

Nel solitario tetto

Al giacente apprestar m'era disdetto.

Preso nel duol coraggio,

In un mantel ravvolta,

Lascio il fatal tugurio

Della cittade a volta.

» Cupo e solenne in cielo

» Stendea la notte il velo ...

» Ma l'egro genitore

» Troppo maggior mi fea del mio terrore.

Giunta dappresso ai platani

Che fan barriera al bosco,

Udii lontano un murmure

Per mezzo all'aer fosco,

E un grido in la foresta;

È la fuggiasca, è questa!

Tu allora?

FIL.

LEO.

Ah! in quel momento

Fuggì mia vita ... e nulla io più rammento.

Come di rei fantasimi

Sciolta da sogni infidi,

Io mi riscossi ... E in strania

Ricca magion mi vidi ...

FIL.

Ahi! quale arcano appresi!

LEO.

In quel terrore io chiesi

Al Ciel soccorso!.. E un lampo

Di coraggio apprestommi e vita e scampo.

FIL.

Infelice! E al tuo martire

Cieco aggiunsi il mio furore

Piangi ah! piangi sul mio core

Tu sei degna di pietà.

(abbracciandola
con emozione)

LEO. Avrà tregua il mio dolore
Se mi accordi tua pietà.

FIL. Ma, di tu, contezza mai
Dei ribaldi aver potrai?

LEO. Fuor di senno al triste albergo
Trepidando io volsi il tergo.

FIL. Nè memoria hai tu d' un segno,
Che svelar possa l' indegno?

LEO. Ah! rammento quel soggiorno,
Ma invan sempre il cerco intorno. -
Questo sol potei fuggendo
Assomiglio femminile (traendo dal seno un ritratto)
Di là torre.

FIL. Oh! Ciel, che apprendo! (con sorpresa
sa alla vista del ritratto)

LEO. Ah! sapresti

FIL. Oh! infame, oh vile!

LEO. Deh! fratello, a me palesa
La cagion del tuo terror ...

FIL. Ah! tu spera: in tua difesa
Il german ti resta ancor.
(a 2)

FIL. T'ho scoperto traditore
Ma trionfante non andrai
E la macchia del mio onore
Col tuo sangue io laverò
E quel core a brani a brani
Dal tuo petto io strapperò.

LEO. Ah! fratel con questi accenti
Fai più grave il mio terrore
Se tu accresci i miei tormenti
Come vivere potrò!
Ah! mi dice il tuo furore
Che temer per te dovrò (Fil. parte precipitoso :
Leo. parte)

SCENA II.

Atrio del Castello, a destra porta che conduce
alla Cappella.

CONTADINI, e CONTADINE.

TUTTI Movete, o giovani,	» Spargendo fervide
Movete al rito,	» Voci d' amor.
Cui sacro invito	DONNE » Mira tu, o nobile
Vi fa l' amor.	» Garzon felice,
Leghi vostr' anime	» Quanto col tenero
Un solo affetto,	» Sguardo ti dice
Un sol diletto	» La bella Vergine
Vi accenda il cor.	» Nel suo pudor.
UOMINI » Mira tu, o Vergine,	» Sembra la nuvola
» Come bramoso	» Che porporina
» L'occhio sogguardati	» Molle distendersi
» Del lieto sposo,	» Sulla collina
» Le vie cercandoti	» Anela al sorgere
» Del fragil cor.	» Del primo albor.
» Ei rassomiglia	TUTTI Movete, o giovani,
» Al cigno ardente,	Movete al rito,
» Che anela immergersi	Cui sacro invito
» Nella corrente,	Vi fa l' amor.

SCENA III.

LAURETTA, e detti.

LAU. Bravi amici: assai contenti
Son gli sposi dell' onore:
La bontà del vostro core
Han deciso di premiar.

CORO Animava i nostri accenti
Un desio particolar.
Dinne un poco: accondiscende
A tue nozze alfin tuo zio?

LAU. Ah! finor ...

CORO S'ei non s'arrende
Tu in noi fida, e non temer,

LAU. Che sperate?

Oh! non son io
 Se no 'l giungo a persuader.
 Tutti insieme andrem di sopra,
 Parleremo al Colonnello;
 L'occasion fia posta in opra
 Delle nozze del Castello;
 Gli diremo apertamente
 Che il villaggio assai risente,
 Che per colpa di Leocadia
 Tu Filippo abbi a lasciar.
 E gli sposi ancor sapremo
 Pel tuo bene interessar.

LAU. Sì; ma Crespo?.. Ah! molto io temo:
 Non ne vuol sentir parlar.

CORO Ora entriam, che già gli sposi
 Stanno poco ad arrivar. (entr. tutti nella Cappella)

SCENA IV.

FILIPPO dal castello, indi LAURETTA dalla cappella.

FIL. Tutto è silenzio ... Oh! rio timor! Già forse (agitato)
 Saria Fernando all'ara innanzi ... e il nodo
 Stretto saria per sempre? Oh! ria sciagura!
 (si affaccia alla porta della cappella; e si arretra inorridito)

CORO DI DENTRO

Santo imen propizio scendi
 Due bell'alme ad annodar
 E felice ognor le rendi
 Possa amore in lor regnar.

FIL. Tutto è compiuto! - Ahi! misera Leocadia
 Che far ... E dell'iniquo
 Tacer la colpa ora dovrò?

LAU. » Filippo?

FIL. » Questo ritratto che l'insidia infame (c. s.)
 » Tentata alla sua sposa
 » Può disvelare, a che vorrà?

LAU. Filippo,
 Che fai tu qui?

FIL. Lauretta ... Ah! sì, tu puoi
 A me giovar. (leva un portasoglio e scrive)

LAU. Che chiedi?
 FIL. Attendi. Un solo
 (tra se piegando il foglio)
 In tanto danno a me rifugio resta ...
 Lo esige onor. - Tu questa (a Lau.)
 Scritta a Fernando prontamente reca,
 E alcun no 'l sappia. (le consegna il foglio)

LAU. E quale
 Cagion ti spinge? ..

FIL. La saprai.

LAU. Funesto
 Vegg'io terrore in te.

FIL. Vanne.

LAU. Ah! Filippo!

FIL. No, non temer. Mi giova in questo intento
 E all'onor mi ritorni. (forzandola a partire)

LAU. (Oh! mio spavento! ...
 (È esitante, indi parte risoluta)

FIL. Ella se 'n parte! Ignara
 Del destin ch'io prescelsi! Ahi! sventurata! -
 Ma dove io mi trattengo? - In pria che alcuno
 Nel mio turbato aspetto
 Legga i disegni miei, partiam.

SCENA V.

CRESPO, e detto.

CRES. T'arresta
 Filippo, al tuo cordoglio
 Me pietoso pur credi...

FIL. Invan.

CRES. Non io
 L'onta serbarti del rifiuto intendo,
 Ch'oggi ti diedi. Assai maggior dolore
 M'è il vederti così, che a te Lauretta
 Conceder sposa.

FIL. Avria questa pietade
 Per me dolcezza, ove tiranno un fato
 L'ultima speme a me lasciata avesse.
 Tutto ho perduto omai, Soave al core

Sol mi restò il conforto
Che Leocadia è innocente.

CRES. E il sai?

FIL. Te 'l giuro:

E altrui lo narra. E quando
D'inaspettato evento
Udrai novella ... allor fa tu vendetta
De' nostri mali abominando un reo,
Piangendo una infelice.

CRES. Che mi sveli tu mai? - Parla ...

FIL. Ah! non lice.

CRES. Parla parla, quali accenti!
Quale smanie, quai lamenti?...
Che vendetta, che novella
Se innocente e la sorella,
Tu prudenza devi usare
E a me tutto palesare.

Questa cosa m'interessa
Via ti spiega, me 'l confessa:

Rendi a me palese omai
Tutto il fatto come stà.

FIL. Or non posso, lo saprai.

(Più non reggo in verità) (per partire)

CRES. (lo trattiene) Ma se il bimbo ad essa è figlio ...

Se Leocadia è poi innocente ...
Qualche tristo e rio periglio ...

FIL. (s'impazienta) Tu giammai non saprai niente.

CRES. Come!... Come!...

FIL. Niente affatto?

CRES. Oh! mi scusa questo tratto

A un Alcaldo non ci stà.

FIL. Io son stanco, stanco assai

Della tua importunità. (per partire di nuovo)

CRES. No: di qua non partirai. (glielo impedisce)

FIL. Impedirlo a me vorrai ...

CRES. Te l'impongo. (in tuono autorevole)

FIL. Taci omai

Che deliro io son no 'l vedi?... (con furore)

A tuoi lari or tosto riedi

O un eccesso io faccio qua.

CRES. Forsennato! e in tal maniera

Tu puoi a Crespo favellare!

Che sei un pazzo da legare

Ben m'accorgo in verità. (Fil. passeggia smanio-

Tu sei un giovane Sergente so, Crespo lo segue)

Che hai del merito e dell'onore,

Io ti stimo assai prudente

Uom di testa, e di buon cuore,

Ma in tal caso veramente

Tu ti mostri un Uom da niente

Come;

FIL.

CRES.

Io pure appena ho udito

Son rimasto sbalordito

E con rabbia da demonio

Ho disfatto il matrimonio.

Ma poi sopra ci ho pensato

Veggio ben ci vuol pazienza,

Che rimedio del passato

È impossibile trovar.

FIL.

Ma qui tu non devi entrar.

CRES.

Ma perchè?

FIL.

Perchè tua mente

Non comprende il mio pensiero.

CRES.

Lo comprendo intieramente

Ed invan me 'l vuoi celar.

(a 2)

Pensa, o crudel, che misera

Lasci una suora in terra!

S'ella è innocente, a reggerla

Le braccia a lei dissera,

L'estremo almen non toglierle

Scampo, che trova in te.

FIL. (Ah! con que' detti improvidi

Qual piaga in cor mi tenta!

Perchè sì triste immagini

Adesso a me rammenta!

S'io più l'ascolto, estinguerai

Sento il coraggio in me.)

SCENA VI.

CORO, e detti.

Coro. Oh! Filippo, sei proprio venuto
 Nel momento più acconcio, più giusto,
 Or che il rito di nozze è compiuto,
 Che allegrezza v'è sol nel castel,
 Se l'Alcaldo ancor mostrasi ingiusto,
 Onde alfin tu ti possa ammogliare,
 Noi andrem la Contessa a pregare,
 Don Fernando ed il buon Colonnello.

FIL. Desistete: io l'impongo.

Coro

FIL. Palesarlo ancor dato non m'è. (tenta fuggire: *Cres.*
 e Coro gli chiudono il passo)

(a 2)

FIL. Lasciatemi o crudi
 Il passo sgombrate
 Maggiore tormento
 A me non recate
 Non odo consigli
 Non temo perigli
 La sola vendetta
 Anela il mio cor (si svincola da loro e fugge)

Coro. Impedite ... fermate ...
 Non deve fuggire
 Si perde, ... credete
 Ei corre a morire.
 Filippo m'ascolta.
 T'acceca il furor.
Coro. T'arresta ci ascolta
 Non devi fuggire
 Tua suora faresti
 Di duolo morire
 Ai prieghi t'arrendi
 Deh! Frema il furor. (*Cres.* entra nel Castel-
 lo, il coro parte dietro a Filippo)

SCENA VII.

Sala nel Castello addobbata di tappezzerie, quadri, stemmi ec., due grandi finestre verso la campagna, ed un camino fra esse.

Don FERNANDO e il COLONNELLO.

FER. „ Cognato, e perchè mai
 „ Così triste sei tu? Nè prendi pure
 Alle feste diletto, onde tal notte
 „ È sì lieta per me?

COL. „ T'inganni, amico:
 „ Al par di te contento
 „ Io sono.

FER. „ Esser vorresti! Oh, parla il vero:
 „ Tu la gaiezza, che in più verde etade
 „ Necessario rendesti alla vivace
 „ Nostra turba d'amici, oh sì, perdesti
 „ Allor che Bianca, la tua bella antica,
 „ Credendosi tradita
 „ Da te, che pur di tanto amor l'amavi,
 „ Abbandonotti.

COL. „ Oh! non parlarne!

FER. „ Ancora

„ Quella notte io rammento, in cui Pedrillo,
 „ Il tuo servo, annunziotti
 „ Che disperata dal paterno tetto
 „ Era dessa fuggita
 „ Coll' intenzion di togliersi la vita;
 „ E tu, più disperato:
 „ A cavallo: gridasti, e via qual vento.
 „ Ah! cessa. (conturbandosi)

FER. „ E mi rammento,
 „ Che il dì seguente un pueril dolore
 „ T'affliggeva per essa,
 „ Perchè non l'hai raggiunta.

COL. (con viva emozione) „ Ah! cessa, cessa!

FER. „ Ma sei tu pur ben pazzo
 „ A dolertene ancor, se in altri lidi
 „ Ella recossi in braccio ad altro amante.

» Fa voto alfin, amico,
» Di cercartene un'altra.

COL. (sovra pensiero) » Ah! sì... lo spero ...

FER. Che dicesti?... Ripeti.

COL. (in se) » Ah! nulla. Or vanne

» Sì, vanne tu: la festa

» Non sia priva di te: pensier ti prendi

» Della tua sposa adesso.

FER. » A lei m'affretto.

» Ma tu pur vieni?

COL. » Or or verrò.

FER. » T'aspetto. (parte)

SCENA VIII.

IL COLONNELLO, indi LAURETTA.

COL. L'infelice Leocadia a me fra poco
Verrà condotta. Ah! se la sua sventura
È il secreto rimorso ond'io m'affliggo,
Sol questo loco il può scoprir... Lauretta,
Che chiedi?

LAV. Ah! mio Signore,
Di consiglio io vi prego...

COL. Ebben?

LAV. Filippo

Appena celebrate

Le nozze qui al Castel, tutto fremente

Vergò tal foglio, e al Capitan m'impose

Di consegnarlo. Io temo

Qualche sinistro evento,

Se lo recassi, e a voi lo porto in pria

Onde possiate...

COL. *Se d'onore un senso* (spiega il foglio

In voi rimane, entro mezz'ora un tale e legge)

Presso il bosco v'attende,

A cui mortal recaste oltraggio. Un ferro

Sol meco avrò: nessun patrino: e l'ira

Colla morte fia spenta. Ah! qual traveggo

Funesto inganno in lui! -

Tu non temer, che di Filippo in traccia.

Alcuno io spedirò. (parte smanioso. Lau. lo segue)

SCENA IX.

Un SERVO, e LEOCADIA.

SER. Quivi attendete

Il Colonnello: ad avvisarlo io corro
Del vostro arrivo. (parte)

LEO. Ah! sì, t'affretta: orrendo

Presagio il cor m'affanna...

Di Filippo io pavento ei non m'annunzi

Qualche sventura. (siede. Ad un tratto alza gli occhi
osservando la sala e balza in piedi)

Oh! Ciel! dove son io?

(osserva di nuovo con attenzione e spavento)

No, non m'inganno... i serici ornamenti...

Le finestre son quelle, ond'io scampai...

Colà stava il ritratto *... In quale insidia

* (additando il camino)

Ricaduta mai son?... si fugga... (per fuggire)

SCENA X.

COLONNELLO, e detta.

COL. Ah! ferma!

LEO. Ah! salvatemi voi! Lunge ir vogl'io

Da quest'infame albergo!

COL. T'arresta...

LEO. Ah! no, partiamo... un'altra volta

Restando io qui... la morte avrei!...

COL. (gettandosi ai di lei piedi) Deh! ascolta!

Io... son io lo scellerato

Rapitor che tu paventi!

LEO. Ciel! che dite? (arretrandosi)

COL. Io sol spietato

Fui cagion de' tuoi tormenti!

LEO. Quale orrore!

COL. Ah! qual più brami

Fa vendetta sul mio cor.

LEO. Ah! si fugga! Atroci infami

Son tai detti... (per fuggire)

COL. (trattenendola) Ah! m'odi ancor.

Fare ammenda al mio delitto

Deh! concedi a me pietosa!

Del mio duolo è questo un dritto.

Tu me 'l lascia ... e sii mia sposa ...

LEO. No giammai! (respingendolo)

COL. Del mio trascorso

Vedi quanto è in me rimorso.

LEO. Mi lasciate!

COL. Ah! no: t'arresta...

Al mio duol conforto appresta!

LEO. Abborrir quel crudo io deggio

Che sì misera mi fè.

COL. Condannato in Ciel mi veggio,

Se perdon tu nieghi a me!

(a 2)

LEO. Io godea nell'innocenza

Le delizie dei beati,

M'era dolce l'esistenza

Quanto a un angelo nel Ciel

Tutto, ha tutto m'involasti.

Calpestando l'onor mio.

Ah! l'onor, l'onore o Dio!

Tu ridona a me crudel.

COL. Ah! deh cessa, quell'accento

Troppo strazia il core oppresso

Ah non sai che al mio tormento

Piangeria d'affanno il Ciel?

Se al mio fallo non perdoni

Pregherò che irato un Dio

Scagli alfin sul capo mio

Il suo fulmine crudel.

Cedi alfine...

Ah! non poss'io

LEO

Va t'invola...

COL.

Invan lo chiedi...

(snudando la spada offrendola a Leo.)

Tutto versa il sangue mio

O il perdono a me concedi... (gettand. a suoi piedi)

Pensa al figlio... al figlio nostro!

LEO. (con somma agitazione) Sorgi... e vieni

(Il Colonnello s'alza e si gettano l'uno nelle braccia dell'altro)
(dicendo con estremo delirio d'amore) Ha vinto amor.

(a 2)

Ah compensa quest'istante

Una vita di tormento,

È sì grande il mio contento

Che spiegarlo a te non so

Sempre uniti noi staremo

Sol d'amor respireremo,

No mai più, mai più lasciarci

Sempre o car^o sempre amarci

Sino all'ultimo sospiro

Come io t'amo, t'amerò.

SCENA X.

FILIPPO e detti.

FIL.

Ciel! che veggio!

COL.

Un vil strazio

Dai rimorsi, è disperato!

L'offensor di tua sorella,

Ma che vuol salvarla ancor. -

FIL.

Voi? (snudando la spada e in atto di ferirlo)

LEO.

Ti Ferma! Ah! tu la morte (trattenendolo)

Dar vorresti al mio consorte?

FIL.

Ciel! che sento?...

LEO.

Ah! sì: cancella

Ogni dubbio dal tuo cor.

SCENA XII.

FERNANDO, CRÉSPO, LAURETTA, CORO, e detti.

FER. CRES. LAU. CORO. Che accadde?

COL. (a Fer.)

Oh! vieni, amico:

Dividi il mio contento:

Leocadia io ti presento,

Che sposa mia sarà

FER. CRES. LAU. CORO Leocadia!

COL. *Il ver vi dico.* (Il C. II)

E te, Laretta, ancora (unendo Fil. e Lau.)

Alla novella aurora

Filippo sposterà.

Crespo, consenti?

CRES.

A voi

Nulla negar mi lice.

COL.

Cor che non sia felice

(con gioia)

Più intorno alfin non ho.

CORO.

Si goda si festeggi

Un così bel momento

E tutti dal contento

Si veda giubilar.

LEO.

Oh quanto è dolce al core

Un sì felice istante

Di gioia palpitante

Lo sento in sen balzar;

D' amore e di piacere

Inebriar mi sento

È tanto il mio contento

Che non si può spiegar.

FIN.

FERNANDO, CRESPO, LAURETTA, CORO, e detti.

Fra. Crea. Lau. Coro. Che accade?

Oh! vieni, amico!

Dividi il mio contento:

Leccadìa io ti presento.

Chè sposa mia sarà.

Fra. Crea. Lau. Coro. Leccadìa!